

BRUNELLA SERPE, FABIO STIZZO

FOR AN «ADMIRABLY INDEPENDENT» EDUCATIONAL ACTION:
THE HAND OF FASCISM ON THE KINDERGARTENS OF FERRUZZANO

PER UN'AZIONE EDUCATIVA «MIRABILMENTE INDIPENDENTE»:
LA MANO DEL FASCISMO SUGLI ASILI DI FERRUZZANO*

Contrary to what might be expected, fascism has been a strong, oppressive and irreducible presence also in the most peripheral regions of our Country where it exercised a capillary control over the educational institutions. In Ferruzzano, a small center in the province of Reggio Calabria, the influence of fascism will be particularly hard and heavy. In particular, the local section of the National Fascism Party will impose the replacement of lay teachers with religious personnel deemed to be more permeable and available to accept the directives of the regime, which required an educational action according and in line with the dominant ideology. In the choice of the teachers, in the control of their educational role and personal conduct, there is the expression of one of the strongest features of the politics of the 1920s put in place also in the more remote and marginalised areas. A heretofore unpublished documentation supports this study, whose objective is to bring to light an interesting page of the local history which justifiably occupies a position in the Italian history of the school and education.

Contrariamente a quanto si possa pensare, il fascismo è stata una presenza forte, oppressiva e irriducibile anche nelle realtà più periferiche del nostro Paese dove ha esercitato un controllo capillare sulle istituzioni educative. A Ferruzzano, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, la mano del fascismo sarà particolarmente dura e pesante. In particolare, la sezione locale del Partito Nazionale Fascista imporrà la sostituzione delle maestre laiche con personale religioso ritenuto più permeabile e disponibile ad accogliere le direttive del regime che esigeva un'azione educativa conformante e in linea con l'ideologia dominante. Nella scelta degli insegnanti, nel controllo della loro azione educativa e della condotta personale, si esprime uno dei tratti più forti della politica del Ventennio messo in atto finanche nelle comunità più sperdute, con concertante protagonismo e sprezzante arroganza anche contro l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) che portava avanti con successo, da oltre un decennio, un'intensa azione educativa attraverso l'apertura di asili e scuole e la cui onestà intellettuale, dirittura morale e apoliticità, si cerca di minare in ogni modo. Una documentazione inedita sorregge questo studio che ha come obiettivo quello di portare alla luce una interessante pagina di storia locale che si colloca, a pieno titolo, nella storia della scuola e dell'educazione italiana.

Key words: Southern Italy; Fascism; Childhood; Educational Institutions.

Parole chiave: Mezzogiorno; Fascismo; Infanzia; Istituzioni educative.

* I paragrafi Dal "biennio rosso" all'affermazione del regime fascista: riflessi e ripercussioni in periferia e L'infanzia come emergenza sociale nel Mezzogiorno e in Calabria. Profili, resoconti, interventi sono opera di Fabio Stizzo; il paragrafo Storia di una pretestuosa contesa: gli asili di Ferruzzano tra libertà e autorità è opera di Brunella Serpe.

*Dal "biennio rosso" all'affermazione del regime fascista:
riflessi e ripercussioni in periferia*

Nelle settimane successive all'armistizio di Villa Giusti (3 novembre 1918) tra Austria e Italia, le aspettative di modernizzazione dell'intera società italiana vengono notevolmente amplificate dalle speranze dei reduci e dalle attese delle masse contadine più povere alle quali il Governo, presieduto dall'on. Antonio Salandra, poco tempo prima aveva promesso solennemente, come ricompensa, distribuzioni di terre al rientro dal fronte. Nel Mezzogiorno quest'impegno è atteso con maggiore tensione, sia per l'endemica arretratezza rispetto ad altre aree rurali del Regno, e sia per l'atavica fame di terra espressa dal contadino meridionale, spesso remissivo, non alfabetizzato e più facilmente inquadrabile e permeabile; costretto a una vita miserevole o a emigrare oltreoceano.

La complessità socio-economica che va delineandosi, finisce sicuramente per inasprire le già precarie condizioni di vita di quei nuclei familiari provati direttamente dai lutti o dall'assistenza ai congiunti mutilati e traumatizzati dall'orrore della guerra e, oltre a ciò, nella popolazione comincia ad affiorare quel «[...] sentimento profondo di rancore per un sacrificio [...] spaventoso e forse inutile, [...] che metteva sotto accusa la guerra e quanti l'avevano voluta e imposta al paese» (Gibelli 1998, 331).

Nonostante i buoni propositi, gli sforzi e l'audacia dell'intera classe dirigente italiana, si fa però fatica a trovare adeguate soluzioni e, negli anni del cosiddetto "biennio rosso" (1919-1920), in tutta la penisola aumenta la delusione, comprovata dal diffuso malcontento e da una serie di lotte operaie e contadine, seguite da una successione di manifestazioni e di scioperi. Neppure l'attempato *leader* liberale piemontese Giovanni Giolitti, chiamato nel giugno del 1920 a subentrare al dimissionario Francesco Saverio Nitti, riesce a governare il convulso clima politico, sociale ed economico di quegli anni. Stessa sorte tocca anche agli esecutivi che, tra divisioni ideologiche interne e inerzia politica, violenze, repressioni e intimidazioni pubbliche, si susseguono fino a quando Vittorio Emanuele III, all'indomani della marcia su Roma, affida a Benito Mussolini l'incarico di formare un nuovo Governo (31 ottobre 1922) che, a distanza di qualche settimana (16 novembre 1922), si presenta alla Camera dei deputati e al Senato. Mussolini, ad inizio del suo borioso ma profetico discorso programmatico, sostiene apertamente:

[...] io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle "camicie nere", inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. [...] Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di Fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto¹.

¹ Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, Legislatura XXVI, 1ª Sessione – Discussioni – Tornata del 16 novembre 1922, *Comunicazioni del Governo*, pp. 8390-8391.

Tra i diversi interventi susseguiti nella medesima seduta, quello dell'ex ministro della Istruzione Pubblica Nunzio Nasi presenta, tuttavia, più ponderati e meno strumentali e faziosi richiami alla Patria: «L'amore della Patria non ammette monopoli; è un dovere sacro, che si impone a tutti i partiti, che sta al disopra di ogni programma politico. Sopra tutto l'amore alla Patria, [...] va ricordato a coloro che si arricchiscono con la guerra, e non ai poveri che, per servire la Patria, lasciarono nella miseria le proprie famiglie»². Nel suo intenso discorso, effettivamente, non ci sono spazi per i convenevoli; emergono solo tanta passione, quando richiama l'attenzione del Governo sulla cultura e sull'istruzione pubblica³, e viva amarezza, invece, quando esprime il suo pensiero sul Mezzogiorno:

Il Mezzogiorno attende; e attende giustizia, non attende favori. Da cinquant'anni studi, discorsi, progetti, inchieste sono fatte per risolvere il problema, che rimane insoluto. [...] Non s'illuda il Governo del favore, che sorge qua e là nei comuni del Mezzogiorno: si guardi bene dal fascismo della decima ora, onorevole Mussolini, che non significa nulla, che nasconde passioni personali, partigiane e faziose. E ai vostri propagandisti è bene che voi ricordiate di non ascoltare soltanto la voce di costoro, se vogliono conoscere l'anima del Paese, e riferire al Governo lo stato vivo della coscienza pubblica in quelle regioni⁴.

Effettivamente l'on. Nasi, insieme a pochi altri, coglie perfettamente l'essenza intimidatoria delle parole d'esordio di Mussolini alla Camera e, difatti, tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926, l'intero ordinamento giuridico italiano viene stravolto dalle nefaste "leggi fascistissime" che danno un orientamento dittatoriale e repressivo a gran parte della vita civile e politica del Paese. Vengono sciolti tutti i partiti e i movimenti politici, ad eccezione di quello fascista; viene soppressa la libertà di parola e di associazione e, di conseguenza, diminuiscono anche tutte quelle interessanti opportunità di confronto tra i politici più avveduti e gli intellettuali meridionalisti più impegnati che, all'interno del vivace dibattito culturale preminente nell'Italia di quegli anni, avevano costantemente reclamato una maggiore attenzione, chiedendo insistentemente articolate e radicali prospettive di sviluppo per il Mezzogiorno divenendo, inoltre, un indubbio punto di riferimento e di stimolo nella singole realtà locali e anche a livello regionale. Molti tra questi attivisti, fino a quel momento, non si erano risparmiati nel tentativo di provare a risollevare, anche socialmente, una moltitudine di persone altrimenti condannata a soccombere alle gravose problematiche contingenti e all'analfabetismo, ancora particolarmente pregnante nel Mezzogiorno (Stizzo 2012, 307-336). Intanto, però, anche in periferia serpeggiava una certa sfiducia verso le vecchie istituzioni e cresceva il desiderio verso qualcosa di nuovo che assicurasse maggiore tutela (Miséfari e Marzotti 1980, 22).

² Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XXVI, 1ª Sessione – Discussioni – Tornata del 16 novembre 1922, p. 8411.

³ «Mi affida la presenza del mio illustre conterraneo, onorevole Gentile, che sa meglio di tutti come il problema fondamentale per le sorti future del paese sia quello della cultura e della pubblica educazione, a cui si connette la vita della scuola, della famiglia, del costume troppo dimenticato», *ivi*, p. 8412.

⁴ Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XXVI, 1ª Sessione – Discussioni – Tornata del 16 novembre 1922, pp. 8412-8413.

Da quel momento il coinvolgimento ideologico fascista che muove dal centro fino a raggiungere i microcosmi più periferici, penetra nelle collettività facendo emergere i riflessi, le contraddizioni, le diverse articolazioni e le peculiarità di un potere autoritario che, nell'assoggettare la popolazione a quella ideologia inizialmente guardata con sospetto aggancia, soprattutto nel Mezzogiorno e in Calabria, i notabili e la classe media; attrae tutta quella "folla stracciona" che «indosserà sempre la sua camicia nera quando si accorgerà che questa soltanto potrà condurla a Montecitorio e sugli scanni di un qualsiasi Consiglio Comunale e Provinciale» ("La marcia degli Unni!", in *La Parola Socialista. Organo della Feder. Prov. e della Camera del Lavoro Confed.*, Cosenza, 1922, n. 21), e spinge verso l'isolamento i tanti filantropi ed i numerosi intellettuali illuminati che, invece, attraverso una complessa ma intelligente azione educativa, avevano tuttavia portato con slancio l'alfabeto fin nei luoghi più remoti ed impervi della regione. E non mancano altri elementi importanti di contesto, sempre in Calabria, che arricchiscono il quadro fin qui sommariamente tracciato di ulteriori e significativi dettagli che, affrontati in questa sede, porterebbero però troppo lontano (Bevilacqua 1980; Cappelli 1992; Cordova 2003).

Come osserva acutamente lo storico Gaetano Cingari, la fascistizzazione in Calabria «[...] si attua [...] attraverso un processo parecchio ibrido, e comunque con il concorso di settori importanti del vecchio personale politico-amministrativo» (Cingari 1982, 259-260). Di conseguenza, diventa significativo ed emblematico ciò che si verifica a livello politico-amministrativo locale, anche nei centri minori e addirittura nei villaggi, dove la precaria gestione podestarile della cosa pubblica diviene

[...] area di confine tra la modernizzazione autoritaria programmata dal regime e la società locale, tra i processi di politicizzazione determinati dall'associazionismo capillare promosso dal centro e un universo comunitario, quello dei piccoli paesi e dei villaggi calabresi che si dibattono tra i legami primari della famiglia e della parentela e le antiche contese tra gruppi familiari e di vicinato da una parte, e più complesse dinamiche politiche e sociali dall'altra. Il podestà, [...] si fa anello di congiunzione tra le pretese centralizzatrici e razionalizzanti di uno Stato fascista che si presenta come "moderno" pacificatore dei conflitti e uno strato medio di gruppi sociali in ascesa che si fa veicolo della propaganda di regime nel magma della società locale. Anche nella Calabria interna, [...] passano, pur tra mille difficoltà, i messaggi e le presenze "moderne" dell'autorità pubblica, accompagnata dall'organizzazione e dall'inquadramento della vita sociale secondo i parametri urbani e orizzontali dell'associazionismo di massa fascista, che va a sovrapporsi ai dominanti legami verticali della famiglia e della clientela locale (Cappelli 1992, 67-68).

Ad ogni modo, anche in provincia il nuovo corso politico riesce ad affascinare ampiamente i gruppi sociali più determinanti insieme a quelli maggiormente interessati ad incunarsi nei posti di comando, ottenendo così alti consensi e più intense simpatie sul territorio. Inoltre,

il potere locale, sulla scorta delle indicazioni provenienti dall'apparato centrale del regime, fa ricorso sempre più a strumenti ideologici, culturali e propagandistici, che si mostrano capaci di dar luogo ad un'ampia e profonda identificazione di larghissimi strati della popo-

lazione con lo Stato fascista e col suo Duce. La società locale è invasa da suggestioni ideologiche che producono fenomeni di autorappresentazione di notevole efficacia: dalla “maestra rurale” alla maestra amorevole, severa e patriottica; dallo studente inquadrato nella Gioventù italiana del littorio al dipendente pubblico, al piccolo commerciante e all’artigiano [...] (Cappelli 1992, 124-125).

Non bisogna dimenticare, ancora, che il congegno stringente del regime, man mano che si trasforma in sistema totalitario, anche in periferia si fa sempre più pressante sul mondo della scuola. Gli sforzi volti a perseguire un incondizionato assoggettamento dell’intera classe docente, portano al regime risultati appaganti principalmente nel segmento scolastico elementare mentre, come è noto, negli altri gradi si registra spesso un’adesione puramente di facciata. L’analfabetismo tuttavia continua ad imperare, in modo differenziato, soprattutto nelle zone rurali delle province meridionali, nonostante le statistiche ne ritraessero complessivamente una significativa riduzione favorita quasi certamente anche dagli effetti positivi della legge Daneo-Credaro del 1911 sull’avocazione allo Stato della scuola elementare. Il processo di alfabetizzazione, ora fortemente ideologizzato, va comunque avanti e si protrae per tutto il Ventennio facendo i conti, nel Mezzogiorno e in Calabria, con le problematicità di un contesto fortemente arretrato dove le miserevoli condizioni di ordine sociale ed economico, unite alle precarietà strutturali e non, si fondono con le complessità proprie di un territorio che, a quasi ottant’anni dall’Unità, continua a vedere sconfessate le tante difficoltà che lo attanagliano e che lo stesso duce si ostina a bollare come invenzioni e artifici dei vecchi governanti. Il riferimento è ad un passaggio del discorso che il duce pronuncia a Reggio Calabria la mattina del 31 marzo 1939 alla folla assiepata in Piazza del Popolo: «I vecchi governi aveva inventato, allo scopo di non risolverla mai, la cosiddetta questione meridionale. Non esistono questioni settentrionali o meridionali. Esistono questioni nazionali, poiché la Nazione è una famiglia e in questa famiglia non ci devono essere figli privilegiati e figli derelitti» (Mussolini 1939, 164).

*L’infanzia come emergenza sociale nel Mezzogiorno e in Calabria.
Profili, resoconti, interventi*

I tragici eventi bellici limitano una serie di interventi pianificati ed elaborati dai filantropi dell’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia (ANIMI) a favore dell’infanzia meridionale già a partire dal devastante terremoto del 28 dicembre 1908 (Serpe 2004). L’aggravamento del sistema economico-sociale nel quale essa si trova inserita, fa emergere la scarsa tutela e la trascuratezza della sua condizione, come ben evidenziato, tra l’altro, dagli estensori dell’inchiesta nei comuni dell’Aspromonte occidentale realizzata tra agosto e settembre del 1909:

[...] due bambini si rotolano in terra con un cane... Sembrano piccoli selvaggi innocui [...] dimenticati, come i padri loro, come i loro parenti, come i loro discendenti, come le

abitazioni e i diritti loro, da una lontana ed egoistica civiltà, passata là dalle montagne, che non li aveva veduti e non li vedrebbe mai più. Sempre tra la spazzatura ed il fango, questi bimbi – ci dice un medico – assorbono una quantità incredibile d'uova di verme intestinale. Da due soli fanciulli una volta ho tratto ben 500 vermi! ... Se non muoiono diventano quasi certamente cachettici! (Malvezzi e Zanotti-Bianco, 1910, 144).

Il forte impatto con l'infanzia meridionale, oltre ad aver ispirato le pagine più sofferse dell'inchiesta, aveva segnato profondamente nell'animo i due giovani autori, Umberto Zanotti Bianco e Giovanni Malvezzi, che non tardano nell'azione, incoraggiati e sostenuti anche dalle personalità più rappresentative dell'Associazione come Leopoldo Franchetti, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Giuseppe Lombardo Radice, Tommaso Gallarati Scotti ed altri.

La Calabria, così come buona parte del Mezzogiorno e delle Isole, necessitava di asili: «Dalle statistiche ufficiali si ricava che nel 1901-02 nei 413 comuni delle Calabrie esistevano 20 asili di cui 15 in provincia di Catanzaro, 3 in quella di Cosenza e 2 in quella di Reggio. Prima del 28 dic. nei 107 comuni della provincia di Reggio non c'erano che sei asili [...]» (Malvezzi e Zanotti-Bianco, 1910, 127). A partire da quegli anni gli asili costruiti e gestiti direttamente dall'Associazione nei centri più remoti costituiscono il vero centro propulsore dell'ambiziosa azione filantropica condotta dall'ANIMI, nonché la più efficace risposta a un ambiente retrogrado al quale l'Associazione non si piega ma offre anzi quanto di più innovativo si stava allora elaborando nell'ambito della teoria e della pratica di insegnamento-apprendimento, incaricando direttamente Maria Montessori, che aveva da poco pubblicato *Il Metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, della scelta di alcune maestre già formate al suo metodo, da inviare nei costruendi asili e in quelli già esistenti (Serpe 2012, 245-260).

Tra il 1911 e il 1913 gli asili di Melicuccà, Bruzzano Zeffirio, Melito Porto Salvo, Villa San Giovanni e Bova Marina, tutti importanti centri del reggino sconvolti dal sisma, rappresentano i primi frutti di un'azione operosa «[...] che, via via potenziata, non avrebbe tardato ad assumere altre forme e ad oltrepassare i confini della Calabria» (Pontieri 1972, XLI).

Difatti, l'apertura di questi asili ben presto innesca, un po' ovunque nel Mezzogiorno, una crescente attenzione verso l'Associazione alla quale giungono non solo richieste di aiuto e di consulenze su aspetti pedagogico-didattici e igienico-sanitari, ma anche precise interpellanze circa l'iter da seguire per ottenere, ad esempio, un mutuo per poter iniziare a costruire asili necessari ai bisogni sociali emergenti nelle diverse comunità (Zanotti Bianco 1960, 18-19).

Con la fine della Grande Guerra, tutte le attività avviate e gestite dall'ANIMI riprendono con maggiore vigore nonostante l'intero Paese e, in special modo, il Mezzogiorno siano attraversati da una crisi economica e sociale senza precedenti. In provincia di Reggio Calabria ripartono i lavori sospesi proprio durante il conflitto e vengono ultimati nuovi asili; molti altri, invece, vengono completamente ristrutturati. Inoltre in provincia di Cosenza, la più povera di asili di tutto il Mezzogiorno, ne vengono realizzati due e se ne ampliano altri otto (Zanotti Bianco 1960, 35-36).

Nel frattempo, soprattutto per merito di Zanotti Bianco, l'Associazione andava sempre più crescendo anche grazie agli animi sensibili, illuminati e autorevoli delle donne e degli uomini che in essa operano con mirabile dedizione. Inizia inoltre a farsi strada, anche all'interno della società meridionale, la convinzione che, attraverso l'educazione, fosse realmente possibile mirare all'attuazione di un rinnovamento più complessivo dell'intero tessuto sociale. Per di più, nel promuovere una maggiore attenzione verso l'infanzia con proposte che suscitano riflessioni e discussioni rilevanti sul piano teorico e principalmente su quello pratico, si giunge a far convivere un programma di azione che sottolinea l'imprescindibile legame tra ambiente domestico e istituzioni educative e punta a raggiungere, attraverso i bambini più piccoli, importanti risultati nell'opera di affrancamento e di riscatto sociale anche delle famiglie.

Ecco perché sono alquanto emblematiche, e certamente meritorie di ulteriori approfondimenti, le vicende che caratterizzano la questione dell'infanzia come emergenza sociale dell'intero Mezzogiorno fino a quando, con l'affermarsi del regime fascista, tutte le iniziative intraprese dall'ANIMI, anche a sua tutela, via via si annullano o vengono oscurate per lasciare spazio ad un arido disegno retorico e propagandistico.

Ancora una volta è Zanotti Bianco che, dopo aver segnalato e denunciato il pessimo stato delle strutture scolastiche e l'inadeguatezza dell'istruzione primaria ne *Il martirio della scuola in Calabria* edito nel 1925, con lessico mirato e mai ordinario, tratteggia in una indagine pubblicata nel 1926 dal titolo *La Basilicata. Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia promossa dalla Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia* quello che continuava ad essere il vero e autentico volto della miseria che, travalicando i confini della Lucania, si estendeva indistintamente all'intero Mezzogiorno. Una miseria presentata nelle sue piaghe più evidenti, in riferimento alle condizioni dell'infanzia per l'appunto, che stride profondamente con quell'ottimismo tanto ostentato, in quegli stessi anni, dal regime fascista.

L'inchiesta sulla Basilicata, ancora, ci restituisce l'immagine di un'infanzia avvilita, sfruttata, alienata e sovente sevizata:

Quanti bimbi italiani annualmente lasciano le loro regioni [...] traversando talora a piedi la penisola, venduti a dei veri trafficanti di carne umana che li trasportavano all'estero per impiegarli in lavori debilitanti, talora mortali, o per sfruttarli come cantori o suonatori ambulanti di arpa, di violino, di organetto. *Trata de ninos, carne de Italia* [...]. E tale era la miseria morale, che gli intraprenditori che s'erano fatti cedere i bimbi dai genitori con un contratto, non di rado quando questi tentavano ribellarsi a troppo dure esigenze e a sevizie ricorrevano con tanto di carte alle autorità consolari per aver difeso il *loro buon diritto!* Talora qualche bimbo dalla voce dolce e promettente veniva mutilato con abominevole operazione perché conservasse la sua voce di soprano: le autorità indagavano?... era facile di mostrare come un porco avesse addentato il fanciullo mentre dormiva nei prati! (Zanotti Bianco 1926, 45).

Zanotti Bianco nel toccante resoconto, sottolinea anche le penose condizioni nelle quali viene allevata l'infanzia rurale:

I fanciulli partecipano in genere agli stessi pasti dei genitori: la qualità del cibo, però, è

più limitata, non avendo i contadini alcuna idea delle necessità fisiologiche dell'organismo umano nel periodo della sua crescita, e preoccupati come sono di "caricare la macchina" solo quando è indispensabile perché possa rispondere alle esigenze del lavoro. Da ciò la riduzione dei pasti nei giorni festivi e di riposo forzato. I bimbi, e sono in gran numero, che conducono le bestie al pascolo, [...] non partecipano neppure alla refezione calda del meriggio: ma si contentano del pane con il consueto violento companatico: agli, cipolle o peperoni forti (Zanotti Bianco 1926, 372),

e si sofferma, altresì, sulla impegnativa e pericolosa attività agricola alla quale sono chiamati i bambini che conducono le bestie al pascolo; attività che, nelle zone malariche, li espone inesorabilmente al morbo (Zanotti Bianco 1926, 372). Anche l'ambiente domestico, che dovrebbe garantire una più adeguata protezione e cura dell'infanzia, sovente finisce per trasformarsi in luogo pericoloso e decisamente infettivo per via della permanente promiscuità generazionale all'interno di abitazioni anguste, costituite spesso da un unico vano o addirittura situate sotto il livello della strada e somiglianti a vere e proprie grotte e, soprattutto, per l'abituale mistione coabitativa con altri nuclei familiari e con gli animali che finisce per aggravare le già carenti e precarie condizioni igienico-sanitarie:

Gli animali (porci, galline, capre, conigli) convivono con la famiglia divisi da un recinto di legname drizzato nel vano stesso. [...] Normalmente [...] la casa è priva di stalla com'è priva di latrina. Le immondezze si riversano quindi nei vicoli e nelle vie [...]. La sera, dopo il pasto, i vecchi ed i bimbi vanno a dormire in un letto; in altri due letti [...] i figli maggiori distinti per sesso. Non è raro il caso di famiglie indigenti che usano un unico giaciglio: vecchi e giovani, uomini e donne, malati e sani si trovano così riuniti in una malsana, per quanto generalmente onesta, promiscuità. In questa atmosfera, acida per il fumo [...] che malamente esce dai bassi comignoli o dalla piccola apertura praticata nella porta, e per la traspirazione degli uomini e degli animali, satura degli odori [...] appesi alle travi, passano in cuna o in amache i loro primi mesi e abitualmente le loro notti i fanciulli, tranne quando l'estate, obbligati per lavori campestri o per il pascolo a sostare lungi dal paese, pernottano in capanne di frasche, di rami, dimore, quasi abituali, dei pastori (Zanotti Bianco 1926, 374).

In tale scenario, assumono maggiore pregnanza le attività e gli interventi operativi e strutturali promossi e incoraggiati dall'ANIMI a favore dell'infanzia. L'eccezionalità e la straordinarietà dell'intervento dell'Associazione nel Mezzogiorno, unite alla caparbietà di tutti quei meridionali e meridionalisti che al suo interno operano magistralmente, diventa dunque esempio significativo di impegno per il progresso sociale e, in modo particolare, per l'organizzazione dell'attività educativa che si sostanzia proprio nella fondazione di asili, vere e proprie «[...] lucerne idonee a rompere la fitta nebbia dell'ignoranza ed a scuotere l'ignavia concomitante» (Pontieri 1972, XLI).

Da uno sguardo d'insieme delle lettere, delle relazioni e delle annotazioni delle maestre, e dalla lettura dei diversi documenti prodotti dall'ANIMI, emerge come occuparsi dell'infanzia significhi anche preoccuparsi di una questione socio-educativa problematica e articolata che necessita di un impegno che va oltre la semplice assistenza filantropica. Emergono, ancora, dettagli, realtà, abitudini e necessità che non sfuggono poi all'attento sguardo della francese Hélène Tuzet inviata nel 1928 in Ca-

labria e Sicilia dalla “Laura Spelman Rockefeller”, fondazione attiva anche nelle aree di studio riferibili all’infanzia, con lo scopo di «[...] verificare i rapporti tra insegnamento nelle scuole primarie e ambiente sociale, con specifico riguardo all’attività svolta in questo senso dalle scuole dell’ANIMI [...]» (Napolitano 2008, 6). Nelle pagine del suo diario-inchiesta, la prima cosa che la giovane donna nota e descrive scrupolosamente è la “Biblioteca dei bambini”:

La “biblioteca dei bambini” è una delle iniziative più interessanti e singolarmente moderna in questa regione così isolata e arretrata sotto tanti aspetti. La sala allegra e luminosa per i piccoli lettori, dove sono sistemati tavoli e sedie dalle linee graziose, è adorna di vasi di terracotta pieni di fiori; alle pareti, riproduzioni di severe opere d’arte [...], alternate con piacevoli tavole a colori illustranti i racconti di Perrault con qualche massima chiara e utile sulla lettura. Un giardinetto piantato a gerani circonda il padiglione [...]. Due volte alla settimana, gli alunni sono ammessi alla lettura e ai giochi; gli altri giorni, eccetto il venerdì, possono prendere in prestito i libri. L’accesso è consentito a tutti gli scolari, senza distinzione, ragazzi e ragazze dai sei ai quindici anni [...]. In fondo alla sala è sistemato l’angolo dei giochi: bambole e loro suppellettili, solitari, meccani etc. e parecchie lavagnette su cui i ragazzi possono disegnare [...]. Ogni piccolo lettore deve tenere aggiornato un quaderno speciale dove riassume e giudica i libri letti; [...] al termine dell’anno scolastico, i migliori quaderni vengono premiati (Napolitano 2008, 32-33).

Successivamente si sofferma sulla problematica relativa ai locali adibiti a scuola e, simbolicamente, registra lo stato di quella situata nella frazione Mulini del piccolo comune di Calanna, in provincia di Reggio Calabria. «Comincio a capire cos’è il problema dei locali scolastici in Calabria; questa scuola è alloggiata in una stanzetta imbiancata a calce; la finestra, minuscola come la porta, è chiusa con un paletto di legno ed è priva di vetro, col risultato che per avere un po’ di luce porta e finestra devono restare sempre aperte» (Napolitano 2008, 37).

La situazione di precarietà emersa non scoraggia la Tuzet che, anzi, si sofferma con maggiore effetto, a conclusione della sua nota, sulle positività di quella scuola e sulla dedizione della maestra che, in quell’ambiente, svolge al meglio il suo magistero:

[...] Due graziosi vasi con fiori allietano la sala; alla parete, il disegno di un bambino: un ramoscello d’ulivo; c’è uno sforzo evidente in questo ambiente povero verso l’ordine e la bellezza. I maschietti, dai superbi occhi neri, portano abiti un po’ sporchi e le femminucce vesti troppo grandi; ma le facce, le orecchie, i colli sono puliti e irreprensibili. La maestra, bruna, graziosa e vivace, gli occhi luminosi, molto solerte e piena di buona volontà, li fa muovere svelti; cantano con entusiasmo una “filastrocca” in dialetto, mimando il suono di tutti gli strumenti di un’orchestra non senza spigliatezza e grazia. I quaderni sono tenuti a meraviglia. Si capisce che la scuola è salva (Napolitano 2008, 37).

Le problematiche che emergono in un’altra scuola del reggino, quella di Caraciolino, frazione di Montebello Ionico, dove la studiosa esamina il materiale «semplice, solido e completo» (Napolitano 2008, 39) fornito dall’Associazione, sono tuttavia analoghe ovunque e sbalordiscono la visitatrice che, tra il 15 gennaio e il 31 marzo del 1928, compie il suo viaggio calabro-siculo.

Medesimo approccio con il complesso territorio e con la realtà sociale calabrese esprime il politico socialista belga Jules Destrée, in Calabria nel 1930. Anch'egli è affascinato dall'opera meritoria dell'ANIMI e le sue pagine sull'impegno dell'Associazione nella creazione di asili, assumono particolare interesse in una fase storica così particolare anche per l'Associazione. Egli visita alcuni di questi asili apprezzandone maggiormente l'ordine, la pulizia e l'affettuoso clima, sereno e familiare, che circonda i bimbi:

Non sono delle vere e proprie scuole – scrive Destrée – ma degli istituti che, in Belgio, sarebbero chiamati “scuole di custodia, Froebel o giardini d'infanzia”. I bambini che vi sono ammessi sono in età prescolare, dai tre ai sei anni, sia maschietti che femminucce. Le insegnanti, indifferentemente laiche o religiose, non vi insegnano nulla con autorità. Si limitano a sorvegliare, a dirigere giochi educativi che i bambini scelgono a loro piacimento, secondo il metodo Montessori. Indirettamente, esse fanno prendere a questi bambini delle abitudini scolastiche; essi apprendono inconsciamente le buone maniere e la pulizia. Giusta intuizione: se si vuole educare la popolazione, conviene cominciare dai più piccoli; solo così, con la perseveranza e la lenta maturazione, si può preparare l'avvenire (Napolitano 2008, 133).

Dell'Asilo di Ferruzzano (Reggio Calabria), piccolo borgo sulle pendici Sud-Orientali dell'Aspromonte, duramente provato dai frequenti eventi tellurici susseguitsi in quell'area, Jules Destrée fornisce un'immagine esaltante e, forse, inconsapevolmente edulcorata, probabilmente anche per ragioni di conformismo politico, rispetto invece alle vicissitudini e alle contese che pochissimo tempo prima lo vedono quasi soccombere a causa delle pressioni del fascio locale e la cui vicenda ha ispirato questo contributo:

A Ferruzzano ci è stato offerto il più incantevole degli spettacoli: il pranzo dei bimbi, all'aria aperta, nel sole, in mezzo ad un paesaggio splendido. [...] Tutti insieme, con un grembiule rosa le ragazze, con un grembiolino azzurro i ragazzi, manifestano la gioia di vivere. Ciascuno ha il suo tovagliolino [...]. Testoline rasate, occhi neri, aria di salute. [...] Il pasto consiste in una quantità discreta di pasta. Una ragazza fra le più grandicelle serve i suoi piccoli compagni e quelli che non sono ancora sazi vanno a riprenderne a volontà; tutto avviene senza grida, senza dispute né disordine e la maestra è presente, ma non interviene se non in caso di necessità estrema. Poi, alcuni esercizi ginnici molto semplici, canti e giochi liberi. Se si fa un paragone con i tuguri nei quali vivono i genitori si rimane colpiti dal contrasto, ma tutto ciò dà adito a qualche speranza (Napolitano 2008, 134).

Dedicarsi all'infanzia diviene ancora più assoluta priorità per l'Associazione quando si è costretti a rinunciare alla gestione delle campagne di alfabetizzazione a favore degli adulti analfabeti per conflittualità con il regime che, dall'1 ottobre 1928, affida l'incarico all'Opera Nazionale Balilla di occuparsene. Ma il momento storico inizia, tuttavia, a tratteggiare sempre più fosche ombre sull'Associazione e sullo stesso Zannotti Bianco, il quale non nasconde l'impaccio quando è obbligato a relazionarsi con esponenti vicini al regime al fine di ottenere garanzie, anche finanziarie, e per procurarsi pieno e incondizionato sostegno per le attività culturali e filantropiche avviate su buona parte del vasto territorio meridionale: «[...] se dovessimo avere contatti

solo con le persone di nostra fede... ahimè... non facile ci sarebbe la vita oggi in Italia: o dico male; non con le persone di nostra fede, ma che hanno il coraggio di professarla!» (Pontieri 1972, 322). L'assoluta intransigenza delle sue posizioni finisce molto presto però per urtare profondamente e irreparabilmente il regime che, intanto, aveva iniziato subdolamente a perseguirlo e a fargli terra bruciata intorno. Le restrizioni, comunque, non scalfiscono minimamente la fermezza, la profonda dedizione e il vivo interesse dell'intellettuale piemontese che continua a spendersi fino all'ultimo dei suoi giorni per assicurare un compiuto riscatto alle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, nonostante anche a quelle latitudini l'irreggimentazione delle giovani generazioni messa in atto dal regime va ormai attuandosi a ritmi spediti attraverso provvedimenti palesemente tesi a ordinare, controllare e incanalare la vita quotidiana di ognuno di essi (Cannistraro 1975; De Grazia 1981; Ostenc 1981; Betti 1984; De Rocco 2004; Serpe 2008).

Nonostante ciò, come sintetizza efficacemente Nicola Siciliani De Cumis nell'introduzione ad una riedizione de *Il martirio della scuola in Calabria* di Zanotti Bianco, «le denunce, [...], restavano in piedi: a testimoniare non solo le aspirazioni di alcuni, pochi, uomini non comuni e il loro notevolissimo sforzo di documentazione, di preparazione di un'azione possibile in senso democratico e riformatore [...]» (Zanotti Bianco 1996, XXXVI).

Storia di una pretestuosa contesa: gli asili di Ferruzzano tra libertà e autorità

Attraverso la documentazione conservata presso l'Archivio storico dell'ANIMI è possibile ricostruire la relazione tra la stessa e i rappresentanti del fascismo che, a più riprese, non mancano di esprimere perplessità e contrarietà contro gli intellettuali che di questa ispirano e organizzano l'azione nelle diverse realtà del Mezzogiorno; è abbastanza noto come gli uomini più vicini a Mussolini considerassero fin troppo libera la linea del suo intervento per niente riconducibile nell'alveo del pensiero e della politica scolastica fascista. La metà degli anni Venti rappresenta, infatti, l'inizio della rottura che presto diventa insanabile; si incrina il rapporto e si rompe quell'equilibrio per il quale Gaetano Piacentini, Segretario dell'ANIMI, lavora senza sosta e senza mai perdere di vista il carattere di apoliticità così compiutamente e rigorosamente espresso nello statuto dell'Associazione che si traduce in intransigenza e ostinata difesa contro ogni tentativo di asservimento.

Lettere, telegrammi, verbali di consigli, provano quanto fosse forte la pressione esercitata sul sodalizio, sui suoi più alti rappresentanti e contro i suoi progetti educativi che si vogliono orientati e piegati verso le idealità care al potere ad opera di rappresentanti più o meno importanti del regime. Le richieste esplicite e dense di retorica conformante e deformante, gli inviti pressanti e sempre meno amichevoli affinché ogni azione e ogni intervento fosse conforme alla linea politica del regime, diventano veri e propri richiami che non lasciano intravedere più alcun margine di trattativa. Anche la rinuncia alla Delega dell'Opera contro l'analfabetismo degli adulti nel 1928

chiarisce bene l'insanabile contrasto; ma anche la forza dell'Associazione, che non si piega alle pressioni, e la tenacia del fascismo, che nella gestione delle iniziative educative volte agli adulti, rinviene un formidabile canale di strumentalizzazione a cui proprio non è possibile rinunciare (Serpe 2017, 139-165).

In pochi fogli, relativi ad un brevissimo intervallo di tempo, da marzo a giugno del 1926 e settembre 1927, si condensa la triste vicenda degli asili di Ferruzzano, sperduto paesino della provincia di Reggio Calabria, sui quali si concentrano le attenzioni di alcuni rappresentanti della Sezione locale del Partito Nazionale Fascista. Lo sconcertante protagonismo di uno sparuto nucleo di attivisti fedeli al regime si accompagna ad un sentimento di sprezzante arroganza contro un'Associazione che già dal 1910 porta avanti un'azione di assistenza e di educazione nelle comunità più povere e depresse del Mezzogiorno, in questo caso della Calabria. Comunità dimenticate da tutti, anche dagli amministratori locali, scoperte grazie alle peregrinazioni di alcuni intellettuali, già prima del terremoto del 1908 che porterà alla nascita dell'ANIMI appena due anni dopo. Quest'ultima, da quel momento le assiste attraverso la fondazione di alcune istituzioni educative e le cura attraverso opere di bonifica per ridurre l'imperversante malaria. Eppure, ad un tratto, tali comunità diventano oggetto di attenzione da parte di alcuni personaggi del luogo che si dicono preoccupati dalla inadeguatezza delle maestre reclutate dall'Associazione la cui opera educativa considerano nefasta e all'origine dei mali che le affliggono. L'analisi di questi documenti svela quanto pretestuose fossero le accuse e quanto forte fosse l'esigenza di mettere mano su ogni singola istituzione educativa per controllarne gli esiti, ma anche per riceverne plauso.

Il primo documento⁵, datato 9 maggio 1926, è un verbale della Sezione di Ferruzzano del Partito Nazionale Fascista nel quale si fa riferimento ad una delibera del Direttorio Fascista del 28 marzo 1926 riguardo la necessità di sollevare dall'incarico due maestre laiche, non identificabili al momento, delegate dall'Associazione alla gestione di due asili, istituiti da più di un decennio con grande beneficio della popolazione, ora riconosciute inidonee a svolgere la missione di educatrici in una comunità come quella di Ferruzzano. Se questa è la conclusione a cui si perviene, davvero interessanti e singolari sono le argomentazioni che la sorreggono, la motivano e la determinano.

Gli asili vengono riconosciuti come una grande istituzione educativa da diffondere necessariamente a Ferruzzano e in ogni altro comune d'Italia; dovendo però

[...] iniziare le piccole menti alla sacra missione della vita. Che tale missione, oltre alle facili declamazioni avversarie, rimane sempre quella di seguire scrupolosamente i precetti della morale cristiana, dai quali derivano le conseguenze dell'amor di patria, dell'amor di famiglia e della pace nazionale e cittadina nella fecondità del lavoro. Che, in Regime Fascista, le istituzioni di beneficenza (specie se mantenute con concorso di Governo e di Comuni) devono

⁵ *Verbale* 9 maggio 1926, PARTITO NAZIONALE FASCISTA-Sezione di FERRUZZANO, Archivio storico dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia – A.N.I.M.I., Roma, "Serie Pratiche e corrispondenze", A01.02-U.A.100. Questo stesso documento, senza alcuna omissione e senza alcuna aggiunta, è stato redatto anche con la data del 17 maggio 1926 dal Direttorio il cui Segretario Politico è il dott. Giuseppe Scordo.

sapere indirizzarsi e indirizzare sulle vie tracciate dal Duce e devono perciò avere personale adatto a tali scopi e non di comuni attitudini [...]»⁶.

Il caso degli asili di Ferruzzano, per quel che si afferma nel documento, è davvero esplicativo dell'arroganza culturale del fascismo, forse anche più tristemente emblematico. In questa circostanza, si rivendica un ruolo nell'educazione dell'infanzia ma, soprattutto, si pretende di scegliere le educatrici che non possono essere laiche ma religiose, di comprovata fede anche nell'ideologia dominante a garanzia di una scuola in perfetta sintonia con la linea educativa dell'Italia fascista, locale e periferica.

Le affermazioni contenute in questo documento sono gravi per tanti motivi. Perché denunciano il tentativo di totale asservimento delle istituzioni educative all'ideologia dominante; perché riconoscono capacità educative esclusivamente al corpo insegnante religioso ritenuto in linea con la cultura del tempo, più facile da gestire, controllare e assoggettare; perché la scuola non assolve al suo compito se non educa scrupolosamente al culto di Dio e della Patria; perché si conferma, avvalorandolo, il pregiudizio sulla moralità delle maestre laiche, soprattutto se non del luogo. Contro le maestre dell'Associazione tuona forte anche un altro documento, quello redatto dalla Sezione Combattenti di Ferruzzano che le definisce bambinaie incapaci di educare, preistoriche allevatrici di bambini che bisogna assolutamente allontanare dal paese: «[...] Vogliamo – si legge nel verbale – assolutamente che l'Associazione del Mezzogiorno distrugga oramai queste forme preistoriche di allevamento dei bimbi. Non vogliamo bambinaie per le quali si sperpera, ma vogliamo educatrici che sappiano oltre al resto, risparmiare. Vogliamo insomma le suore in sostituzione delle signorine! [...]»⁷.

In più, per gli estensori del documento, la scuola e gli asili di Ferruzzano proprio perché affidati a maestre laiche sono diventati nel giro di un decennio la principale causa del degrado della comunità: «[...] Che oltre dieci anni di attività istituzionale – si accusa – hanno lasciato, come in precedenza, il frutto di una gioventù proclive al vizio ed alla delinquenza, molto poco timorata da Dio, molto fanatica ed imbecille in fatto di ragionamenti, dedita alla guasta politica suggerita da elementi di fazione [...]»⁸. In realtà la «insufficienza didattica del personale»⁹ laico, che sarebbe provata da non ben precisati risultati di gran lunga meno lusinghieri rispetto a quelli conseguiti dagli asili diretti dalle religiose, ha ben altra spiegazione come suggerisce lo stesso documento: «[...] Ed è ottima, commovente prova quella data dalle suore di un paese vicino per cura delle quali, in occasione dell'attentato al Duce da parte di una megera irlandese, furono suonate a stormo le campane durante la notte e celebrate funzioni di ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo [...]»¹⁰.

Senza nulla togliere all'abilità educativa delle religiose, alle quali anche l'ANIMI affida numerosi asili e scuole in molte comunità del Mezzogiorno, senza alcuna pre-

⁶ *Ivi*, p. 1.

⁷ *Documento* Sezione Combattenti del Comune di Ferruzzano, 18 maggio 1926, Archivio storico..., cit.

⁸ *Verbale* del 9 maggio 1926, cit., p. 2.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

clusione ideologica, è del tutto evidente che il fascismo si senta più tutelato dalla presenza delle suore considerate un argine contro la diffusione, in particolare, della prospettiva socialista che anche in Calabria va diffondendosi in maniera significativa. Un'ulteriore conferma di ciò si trova nel già citato documento della Sezione Combattenti di Ferruzzano che, con l'avvento delle suore alla guida degli asili, ritiene possibile cancellare il passato politico e civile della piccola comunità calabrese troppo arroccata su posizioni antigovernative:

La Sezione Combattenti di pieno accordo con le direttive del Fascio locale, dopo lo SQUAGLIARSI della ciumra socialistoide di Ferruzzano, tenne a dare al paese un indirizzo morale, squisitamente patriottico, così da far dimenticare negli adulti le aberrazioni del passato e da allevare l'adolescenza in sanità di corpo e di spirito. Ha considerato con soddisfazione che tutte le città d'Italia e il gran numero dei paesi accolgono le suore di carità e comettono loro l'educazione che, dov'esse sono, frutta amore e distrugge l'odio, frutta carità e distrugge la nequizia, frutta fede e distrugge la grassa ignoranza, frutta sana coscienza che distrugge tentativi di assalto alla Patria. Ha considerato pure che Ferruzzano, dove c'è l'Asilo Infantile eretto in Ente Morale con due sezioni distaccate, mancano le suore di carità, e tale considerazione è resa penosa dal fatto che [...] l'indirizzo morale e religioso del paese è sempre quello che era e l'andazzo politico di questa così chiamata roccaforte del socialismo non ha subito notevole miglioramento [...]. Ha ritenuto in conseguenza che [...] sia il tempo di dire: Vogliamo assolutamente che Ferruzzano cancelli il proprio passato; che sia sinceramente col Governo; che la sua infanzia sia educata dalle suore le quali non provvedono solo ad una specie di pasto quotidiano di piccole belve, ma sanno di avere anime ed intelletti umani da trasformare [...]»¹¹.

Si tratta di affermazioni gravi che suggeriscono quanto anche le istituzioni educative affidate alle suore fossero bersaglio di forti e indebite pressioni da parte di rappresentanti del potere politico. Veri e propri proclami attraverso i quali si palesano le finalità che gli asili, la scuola e l'educazione devono prefiggersi per fare grande il Paese.

Si è, poi, anche prossimi al giro di vite in senso autoritario che spegnerà ogni forma di dissenso nell'intero Paese accrescendo significativamente il controllo sul mondo della scuola, degli insegnanti, dei libri di testo e degli stessi programmi, senza dimenticare la capillare diffusione delle organizzazioni come l'Opera Nazionale Balilla e la Gioventù Italiana del Littorio chiamate a inquadrare tutta la gioventù italiana secondo modalità degne della più ferrea disciplina militare.

La conclusione a cui pervengono gli estensori dei due documenti è sovrapponibile perché, ovviamente, dettata da «[...] fini di alta morale ed anche politica [...]»¹²; se in uno si arriva a minacciare lo scontro con l'Associazione «[...] ingaggiando seria lotta ove non si accordasse quanto è indispensabile al benessere ed all'avvenire del paese»¹³, nell'altro ci si limita a chiedere l'allontanamento delle due maestre perché gli asili possano essere affidati a mani sicure, alla «[...] opera delle suore le quali

¹¹ Documento 18 maggio 1926, cit.

¹² Verbale del 9 maggio 1926, cit., p. 3.

¹³ Documento 18 maggio 1926, cit.

sanno mirabilmente essere indipendenti, penetrano nelle famiglie e sanno ravvederle, educano scrupolosamente la infanzia al culto di Dio, della Patria, della scuola oggi, purtroppo, deserta e della casa oggi, purtroppo, abbandonata per la macchia»¹⁴. In mezzo a tanta vuota enfasi, traspare qualche elemento di drammatica verità: la scuola è per molti bambini e molte bambine un luogo dove ottenere e consumare il «rancio infantile»¹⁵ a dimostrazione delle difficoltà economiche di quei contesti. Non è un caso che tutti gli asili fondati dall'Associazione siano provvisti di refezione e rappresentino luoghi di accoglienza per tutta l'infanzia abbandonata da genitori alle prese con un lavoro che non assicura neanche la sussistenza. Che anche gli asili delle suore possano rappresentare luoghi di educazione nel senso più pieno della parola, anche di assistenza e di igiene, non deve indurre a pensare che quelli gestiti dall'Associazione con le sue maestre laiche non lo fossero. Molti documenti, come i diari tenuti da alcune di loro, lo provano. E testimoniano quanto, proprio a Ferruzzano e in altre comunità, la diffusa e comprovata iniziale diffidenza dell'ambiente e delle madri, lasci il posto alla benevola accoglienza degli asili, delle maestre e dell'opera di redenzione che lascia segni tangibili nell'infanzia, nelle famiglie e nelle comunità (Serpe 2017, 79-108).

La risposta dell'Associazione, affidata al Segretario Piacentini, ha il grande merito di svelare quanto infondate fossero le accuse mosse alla gestione degli asili, alla loro efficacia educativa, e all'azione meritoria delle maestre che, in condizioni spesso precarie, portano avanti un lavoro di grande importanza per l'infanzia e per le famiglie sollevate dai rischi derivanti dall'abbandono prolungato dei bambini e delle bambine a causa delle estenuanti giornate lavorative, dalla mattina alla sera e a considerevole distanza dalle loro misere abitazioni. Fare chiarezza e, al contempo, biasimare gli autori delle diverse iniziative mosse dal semplice intento di gettare discredito sull'azione della Associazione è un compito gravoso per le conseguenze che esso comporta; ma è anche un'imperdibile occasione per dimostrare l'infondatezza delle insinuazioni, semplici e gratuite calunnie a cui si contrappongono dati che correggono le inesattezze dei rilievi provenienti dalla Sezione del Partito che opera a Ferruzzano.

Piacentini, nella *Lettera* del 29 maggio 1926 indirizzata a Giuseppe Scordo, Segretario politico della locale Sezione del Partito, ricorda come l'asilo di Ferruzzano costituisca un Ente Morale di cui i rappresentanti degli Enti locali, «[...] che però non intervengono quasi mai alle sedute»¹⁶, si disinteressano salvo a contestarne, ora, la gestione e i risultati. Non è la sola accusa che viene mossa alle autorità locali, colpevoli di contribuire con miseri contributi al bilancio delle istituzioni educative oggetto di contesa. Contrariamente a quanto affermato nella comunicazione del 9 maggio, nella quale erroneamente si sostiene che l'onere degli asili grava sui bilanci del Comune e dello Stato, è interessante leggere quanto scrive Piacentini che, con

¹⁴ *Verbale* del 9 maggio 1926, cit., pp. 2-3.

¹⁵ *Ivi*, p. 3.

¹⁶ *Lettera* di Gaetano Piacentini al dott. Giuseppe Scordo, 29 maggio 1926, p.1, Archivio storico..., cit.

cifre estrapolate dai documenti contabili, dimostra la inconsistenza delle accuse:

[...] Mi permetta però di farle osservare che è un po' esagerato mettere l'asilo di Ferruzzano fra le opere mantenute dal Governo e dai Comuni quando, come risulta dai bilanci, il detto asilo ha avuto dal 1916 a tutto il 1924 £. 2400 dal Comune, £. 11717.55 dal Ministero P.I., £. 4750 straordinariamente da altri Ministeri e £. 74241.40 dalla nostra Associazione, che ha inoltre provveduto a proprie spese all'amministrazione, alla vigilanza didattica ecc. [...] ¹⁷.

Riguardo la contestata presenza delle maestre laiche, non troviamo nelle parole di Piacentini alcuna difesa; questo non significa riserva riguardo la qualità della loro azione educativa, sempre monitorata attraverso visite dello stesso Segretario e dei Presidenti dell'Associazione, primo tra tutti Leopoldo Franchetti, e sempre sorretta da documenti, le circolari didattiche, che ne illuminano la prassi. Si ritiene, invece, di concentrarsi a chiarire l'assenza di ostilità verso le suore e smontare le accuse così ingenuamente mosse all'Associazione visto che, un po' dappertutto, il personale religioso rappresenta una risorsa per le istituzioni educative della stessa:

[...] Si accenna sempre nella deliberazione, al fatto delle Suore; ma l'Associazione, mentre le ha invitate, prestandosi il locale, in vari suoi asili, ha deciso di lasciare i piccoli asili, fra i quali quelli di Ferruzzano e di Saccuti, affidati a maestre laiche, che più facilmente si adattano in piccoli e modesti locali. Difatti ogni volta che ho visitato l'asilo di Ferruzzano ho ammirato questo spirito di adattamento, giacché sembrava impossibile che una persona potesse ridursi ad abitare in condizioni così disagiate. E, anche per questa ragione, mi fa specie di vedere tra le firme quella dell'Arciprete, il quale pure dovrebbe sapere che le Suore hanno bisogno di formare una comunità, la quale richiede una certa disponibilità e comodità di locali per l'alloggio privato: refettorio, cappella ecc. [...] ¹⁸.

Sgomberare il campo da ipocrisie è più che necessario, per palesare la natura delle lamentele e rivelare fino in fondo le pressioni che gli autori delle audaci richieste esercitano anche nei confronti della Chiesa locale che con l'Associazione intratteneva buoni e leali rapporti di collaborazione educativa (Serpe 2017, 95-96). Degna di nota è, ancora, la difesa del popolo calabrese; contro i rappresentanti del Fascio locale che lo vedono totalmente incline al vizio e alla delinquenza, anche per effetto della cattiva opera educativa svolta dall'asilo, Piacentini non esita ad affermare:

[...] Non spetta a me giudicare l'opera dell'Associazione, ma non posso convenire nel severo giudizio sul popolo calabrese che i firmatari rappresentano "proclive al vizio e alla delinquenza", e mi pare che in ogni caso gli inconvenienti lamentati nella deliberazione, anche se veri (ciò che, ripeto, nego assolutamente avendo invece grande stima del buon popolo meridionale) non sarebbero imputabili all'educazione dell'asilo dove si tengono i bambini dai 3 ai 6 anni [...] ¹⁹.

Nelle riflessioni conclusive traspare per intero l'amarezza di quanti lavorano con assoluta dedizione per la rinascita delle comunità più sperdute del Mezzogiorno e

¹⁷ *Ivi*, pp. 1-2.

¹⁸ *Ivi*, p. 2.

¹⁹ *Lettera* di Gaetano Piacentini..., cit., p. 1.

della Calabria abitate da una popolazione umiliata e rassegnata ad una vita di povertà assoluta e da un'infanzia abbandonata e avvilita:

[...] Mi permetta infine uno sfogo personale. Non mi sarei mai immaginato che pervenissero delle critiche alla nostra opera proprio di Ferruzzano, il Comune del Mezzogiorno che è stato forse il più favorito dall'Associazione, la quale, oltre a mantenermi l'asilo, ha speso £. 60.000 per il lavoro di bonifica prosciugando quegli stagni che avevano fatto sviluppare una fortissima epidemia malarica tanto che per diminuire le terribili conseguenze l'associazione ha pure istituito un ambulatorio per il quale ha già speso altre £. 60.000 circa. E tutto ciò è certo a conoscenza dei firmatari della deliberazione²⁰.

Alla puntuale nota con cui l'Associazione difende il suo operato, pur dichiarandosi pronta a rinunciare al mandato e a disinteressarsi dell'asilo conteso, risponde il Segretario della locale Sezione del Partito Nazionale Fascista il 2 giugno 1926. La prima parte della lettera è caratterizzata da un tono volutamente più lieve e il firmatario dichiara, a nome del Direttorio, il rincrescimento per aver Piacentini interpretato le istanze espresse dal fascio locale come segno di insoddisfazione nei confronti dell'Associazione, mentre l'appunto non è diretto alla benemerita ma alle maestre laiche: «[...] più proficua e meritoria [sarà] l'opera delle Suore che non quella delle Signorine [...]»²¹. Si conferma la volontà palesata nei precedenti documenti e, sempre con tono controllato, si smorza il giudizio sulle negatività del popolo meridionale anche se «[...] noi stessi sentiamo di non poter negare che il nostro popolo ha ancora bisogno di elevarsi moralmente e che a questa elevazione concorrono efficacemente le istituzioni a pro della infanzia. Le statistiche varie sono purtroppo eloquenti e, specie in questo paese, il fanatismo ateo ed il disprezzo per le istituzioni sono ancora adulti e capaci [...]»²². A questo punto il linguaggio si fa più duro; non è gradito agli esponenti del Fascio di Ferruzzano che l'Associazione, per mano di Piacentini, confonda la richiesta di sostituzione del personale educativo come una critica all'operato della stessa:

[...] Perdoni, illustre Commendatore, e sia compiacente di non ritenere più come critiche le domande di questo Fascio e di considerare che effettivamente, con l'invio delle Suore, Ella avrà fatto [...] alta opera di bene a questo paese. Gradirei, se nulla si oppone, conoscere le difficoltà che l'On.le Associazione affaccia per non appagare il desiderio di questo Fascio che pure ed indiscutibilmente è composto di persone la cui opera e la cui parola tende al bene e non al male²³.

Ancora il 22 settembre del 1927, in prossimità dell'inizio dell'anno scolastico, Piacentini è costretto a scrivere al Podestà al fine di farsi mediatore con alcuni fascisti locali perché pongano fine alle pressioni e alle ostilità contro le maestre che continuano a guidare gli asili di Ferruzzano chiedendo che «[...] trovino, raggiungendo la loro residenza, quella accoglienza che meritano per l'opera assidua e diligente che

²⁰ *Ivi*, p. 2.

²¹ *Verbale* del 2 giugno 1926, p. 1, Archivio storico..., cit.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, pp. 2-3.

esplicano da anni a favore dei bambini di Ferruzzano [...]»²⁴. In alternativa, l'Associazione, «[...] piuttosto che accettare condizioni, che del resto sono inattuabili, chiuderebbe subito gli asili [...]»²⁵.

Nella rapace condotta di un manipolo di uomini, animati da così cieca e totale obbedienza al regime al punto da dedicare ogni sforzo contro un piccolo asilo di una piccola comunità, si condensa la politica di quegli anni che non risparmia nessuna comunità. Nell'Italia fascista, alle prese con l'imminente svolta in senso autoritario, non si prevede possano esistere isole di libertà; neanche minuscole oasi come quella di Ferruzzano. Non si comprende perché mai attivisti così preoccupati per le sorti della condizione morale della loro comunità, preda di imperversante ateismo e attratta da condotte politiche antagoniste a quelle governative, si mostrino così ostinati nel volere imporre una diversa gestione per il piccolo asilo di Ferruzzano; tenaci nel consumare abbondante inchiostro e carta per conseguire l'ambito risultato. Forse perché una scuola libera ed indipendente non può in alcun modo essere garanzia di un'azione educativa *mirabilmente indipendente*?

Bibliografia

- Betti, Carmen. 1984. *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bevilacqua, Piero. 1980. *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso Calabria*. Torino: Einaudi.
- Cannistraro, Philip V. 1975. *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*. Roma-Bari: Laterza.
- Cappelli, Vittorio. 1992. *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*. Roma: Editori Riuniti.
- Charnitzky, Jürgen. 1996. *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cingari, Gaetano. 1982. *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Roma-Bari: Laterza.
- Cordova, Ferdinando. 2003. *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Grazia, Victoria. 1981. *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- De Rocco, Noris. 2004. *Plagiati e contenti. A scuola con i bambini del Duce*. Milano: Mursia.
- Gibelli, Antonio. 1998. *La Grande Guerra degli italiani. 1915-1918*. Milano: Sansoni.
- Isnardi Parente Margherita, cur. 1985. *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, Roma-Bari: Laterza.
- Malvezzi Giovanni, e Zanotti Bianco, Umberto. 1910. *L'Aspromonte occidentale*. Milano: Libreria Editrice Milanese.
- Miséfari, Enzo e Marzotti, Antonio. 1980. *L'avvento del fascismo in Calabria*. Cosenza: Pellegrini.

²⁴ Lettera di Gaetano Piacentini al Podestà, Roma 22 settembre 1927.

²⁵ *Ibidem*.

- Mussolini, Benito. 1939. *Scritti e discorsi*, vol. XII, Milano: Hoepli.
- Napolitano Saverio, cur. 2008. *Hélène Tuzet-Jules Destre. In Calabria durante il fascismo. Due viaggi inchiesta*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ostenc, Michel. 1981. *La scuola italiana durante il fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Pontieri Ernesto, cur. 1972. *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*. Roma: Collezione Meridionale Editrice.
- Serpe Brunella, cur. 2017. *Scuola Infanzia e Grande Guerra*. Milano: EDUCatt.
- Serpe, Brunella. 2012. "L'azione educativa dell'ANIMI e la metodologia didattica di Maria Montessori." In *I 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico*, a cura di Franco Cambi e Giuseppe Trebisacce, 245-260. Pisa: Edizioni ETS.
- Serpe, Brunella. 2008. *Potere Democrazia Educazione. Analisi storico-sociale e pedagogica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Serpe, Brunella. 2004. *La Calabria e l'opera dell'ANIMI. Per una storia dell'istruzione in Calabria*. Cosenza: Jonia.
- Stizzo, Fabio. 2012. "Mezzogiorno e questione educativa tra Otto e Novecento. Il magistero di uno straordinario itinerario intellettuale e filantropico." In *I 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico*, a cura di Franco Cambi e Giuseppe Trebisacce, 304-325. Pisa: Edizioni ETS.
- Zanotti Bianco, Umberto. 1996. "Introduzione" a *Il martirio della scuola in Calabria*, di Nicola Siciliani De Cumis, XXXVI. Roma: Collezione di Studi Meridionali.
- Zanotti Bianco, Umberto. 1960. *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*. Roma: Collezione Meridionale Editrice.
- Zanotti Bianco, Umberto. 1926. *La Basilicata. Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia promossa dalla Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia*. Roma: Collezione Meridionale Editrice.

